

ANNO 2006/2007

Seduta XX: martedì 17 ottobre 2006 pomeridiana

SOMMARIO

1. Mozione del 5 maggio 2003 presentata da Raoul Ghisletta per il PS "Occupazione e integrazione dei richiedenti l'asilo"
 - Messaggio del 24 maggio 2005 no. 5654
 - Rapporto del 21 giugno 2006 n. 5654 R; relatrice: Monica Duca Widmer
2. Mozione del 2 dicembre 2002 presentata da Luciano Canal (ripresa da Attilio Bignasca e Norman Gobbi) "Necessità di avere un medico quale membro nel Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero cantonale"
 - Messaggio del 14 marzo 2006 no. 5765
 - Rapporto di maggioranza del 29 agosto 2006 no. 5765 R1; relatore: Nello Croce
 - Rapporto di minoranza del 29 agosto 2006 no. 5765 R2; relatore: Tullio Righinetti
3. Mozione del 1° giugno 2004 presentata da Fiamma Pelossi e cofirmatari "Disincentivare l'uso dei telefonini"
 - Messaggio dell'11 gennaio 2006 no. 5744
 - Rapporto di maggioranza del 13 settembre 2006 no. 5744 R1; relatore: Lorenzo Quadri
 - Rapporto di minoranza del 13 settembre 2006 no. 5744 R2; relatore: Edo Bobbià
4. Risposta a interpellanza
5. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Bruno Lepori, Presidente

Alle ore 14.05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 81 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dadò - David - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Fiori - Fornera - Gemnetti - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Ricciardi - Righinetti - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Allidi-Cavalleri - Beretta Piccoli L. - Dafond - Ferrari M. - Foletti - Regazzi - Rizza

Non si sono scusati per l'assenza:

Del Bufalo - Giudici

1. MOZIONE DEL 5 MAGGIO 2003 PRESENTATA DA RAOUL GHISLETTA PER IL PS "OCCUPAZIONE E INTEGRAZIONE DEI RICHIEDENTI L'ASILO"

Messaggio del 24 maggio 2005 no. 5654

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: invito al Parlamento a ritenere evasa la mozione.

È aperta la discussione.

GHISLETTA R. - Ringrazio innanzitutto la collega Monica Duca Widmer che ha redatto un rapporto molto approfondito; ringrazio pure il Consiglio di Stato per il suo esaustivo messaggio.

Anche se la mozione, il messaggio e il rapporto si riferiscono a un quadro giuridico in parte superato dopo la recente votazione sulla modifica della Legge federale sull'asilo [LAsi, RS 142.31], ritengo importante che il Consiglio di Stato si sia chinato a riflettere su questa nuova situazione.

È stata infatti espressa più volte durante la campagna che ha preceduto la votazione la volontà di favorire maggiormente l'integrazione dei richiedenti l'asilo, perlomeno per quei pochi che potrebbero beneficiare di questa legge. La lettura del messaggio e del rapporto commissionale danno però l'impressione di uno stato di impotenza e di frustrazione.

Più volte emerge qua e là il desiderio di una maggiore integrazione dei richiedenti l'asilo e dei rifugiati: questa volontà però si perde di fronte alla mancanza di mezzi finanziari sufficienti e di collaborazione degli enti pubblici.

Il messaggio e il rapporto riconoscono in più punti l'importanza dell'occupazione e dell'apprendimento della lingua locale per favorire l'emancipazione di queste persone. Tuttavia questi auspici, la maggior parte delle volte, si scontrano con i limiti economici e finanziari e con ostacoli legali.

Personalmente ritengo insoddisfacente il modo con cui oggi si affronta il problema. Ad esempio nel rapporto si indica che il richiedente l'asilo non può effettuare un lavoro di pubblica utilità per più di sei mesi all'anno. Così facendo, si lasciano ai margini della società e dell'economia centinaia di persone considerate di passaggio mentre in realtà non è così. Questa situazione crea delle difficoltà. Anche sul piano politico si tratta di una soluzione debole, che genera una crescente xenofobia tra la popolazione poiché i rifugiati politici e i richiedenti l'asilo senza lavoro danno di sé un'immagine negativa. Di questa situazione sono anche responsabili i partiti di centro e di sinistra che per lunghi anni non hanno saputo affrontare il problema lasciandolo incancrenire favorendo in tal modo la

nascita di quel populismo di destra che ormai da parecchi anni continua a cavalcare la questione dei rifugiati.

Il tema necessita indubbiamente ulteriori riflessioni e approfondimenti, perché ciò che si propone non è sufficiente. Mi auguro che l'evasione della mozione significhi un rinnovato impegno da parte delle Autorità cantonali e federali per favorire l'integrazione economica, sociale e culturale dei richiedenti l'asilo di ogni categoria.

Il rapporto della collega Monica Duca Widmer ha ben evidenziato il problema nelle sue varie sfaccettature sia per quanto già viene fatto, sia per quanto andrebbe fatto in futuro.

SALVADÈ G. - Condivido in linea di massima il rapporto di Monica Duca Widmer che ritiene evasa la mozione Raoul Ghisletta. Voglio però affrontare un punto particolare di questo problema che non è stato affrontato né dal messaggio governativo né dal rapporto commissionale. È una delle attività più deleterie praticate dai richiedenti l'asilo.

Sono i numerosi asilanti, perlopiù con lo statuto di non entrata in materia (NEM) che, tra l'altro, con la nuova legge non ci saranno più, ma anche appartenenti alle categorie con domanda respinta o in corso d'esame colpiti ancora dal divieto di esercitare un'attività lucrativa, che spacciano cocaina. È purtroppo assodato che frequentemente essi sconfinano nel nostro Paese con questo preciso scopo. Il divieto di esercitare attività lucrative, ma anche la mancanza di una legislazione che permetta progetti di lavoro di utilità pubblica in cui inserire obbligatoriamente qualsiasi persona che si trovi sul suolo svizzero con uno statuto di richiedente l'asilo e necessità di nutrimento, di alloggio, assistenza anche provvisoria, crea in realtà ampi spazi di tempo in cui il delinquere per inattività, per contagio, ma spesso anche il delinquere progettato, può svilupparsi con facilità.

I due atti tacciono su questa piaga. Addirittura il rapporto al paragrafo "Obbligo di lavoro" dice: *«L'esperienza mostra inoltre che pensare ad un obbligo di lavorare non servirebbe: chi ha voglia lo fa già e chi non ha voglia è inutile penalizzarlo, perché purtroppo per la maggior parte si tratta di persone che si dedicano ad altre attività e anche se perdessero fr. 3.- giornalieri di spillatico molto probabilmente non lavorerebbero comunque»*. In altre parole, sappiamo cosa fanno realmente molti asilanti; tuttavia non possiamo intervenire. Non c'è amministratore comunale che prima o poi non sia stato confrontato con questo problema, come avviene anche per il Municipio di Lugano. Ogni tentativo di offrire a questi asilanti un lavoro, soprattutto per evitare che passeggiino tutto il santo giorno spesi in tutto, incluso lo spillatico, sotto lo sguardo di chi la giornata deve comunque guadagnarsela, e in più commercino pure droghe, è fallito per mancanza di basi legali. Eppure proprio il lavoro, anche nella situazione di maggiore provvisorietà, potrebbe essere lo strumento che, conferendo dignità alla persona gioca un ruolo sicuramente dissuasivo rispetto a traffici come quelli che abbiamo descritto.

Poiché sono insoddisfatto per il modo con cui si è affrontata la mozione, trasformo questo mio intervento in un'interrogazione parlamentare per dare tempo anche al Consiglio di Stato di rispondere. Chiedo dunque:

1. che cosa si fa per evitare che gli asilanti appartenenti alle categorie sopracitate, cioè quelli che non vogliono o non possono lavorare, entrino in Svizzera con l'obiettivo di spacciare stupefacenti?
2. viene presa in considerazione la seppur grave ma necessaria misura di espulsione immediata in caso di premeditato spaccio di droga anche in piccole quantità?

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Il Consiglio di Stato non ha molto da aggiungere al rapporto della relatrice Monica Duca Widmer.

Il tema dell'asilo è un tema spinoso anche perché spesso diventa argomento di confronto politico, prestandosi a facilissime strumentalizzazioni. Del resto un paio di settimane orsono ci siamo espressi in maniera differente sulla nuova Legge sull'asilo contro la quale è stato lanciato un referendum, come pure sulla meno contestata Legge stranieri.

So bene che buona parte della popolazione si lamenta per il fatto di veder 'bighellonare' per le strade i richiedenti l'asilo.

Le cose tuttavia, ancora una volta, non sono così semplici come sembrano. La legislazione federale, la tipologia assai variata di richiedenti l'asilo e i problemi legati al lavoro e alla sua organizzazione rendono complessa la materia. La situazione effettiva viene compiutamente illustrata sia nel messaggio sia nel rapporto. Va inoltre considerato come il problema tenda a ridimensionarsi per il continuo calo dei richiedenti. Giova dunque concentrarsi, cercando di favorire l'integrazione, su richiedenti che rimarranno per un lungo periodo o per sempre.

Ad ogni modo uno sforzo in questa direzione viene già fatto; tutte le possibilità offerte dalla legislazione in materia sono attualmente sfruttate. Per questa ragione il Governo e la vostra Commissione considerano in sostanza accolti i postulati della mozione.

Sottolineo infine l'importanza dell'ultima frase del rapporto con la quale si auspica «*una maggiore collaborazione fra la commissione stranieri e gli operatori del settore, che potrebbe essere migliorata*». In altre parole si invitano la commissione che preavvisa le domande di lavoro degli stranieri e l'Ufficio della manodopera estera a considerare con maggiore attenzione le esigenze di integrazione di queste persone.

Si tratta insomma di aggiungere qualcosa, con la buona volontà, a quanto viene fatto.

DUCA WIDMER M., RELATRICE - Rispondo brevemente alle affermazioni del collega Salvadè. Lo spirito del messaggio e del rapporto era proprio quello di cercare di capire perché non riusciamo ad occupare gli asilanti specialmente quelli che hanno una buona probabilità di rimanere nel nostro Paese. È un problema che persiste.

Ricordo inoltre al collega Salvadè che spesso coloro che chiedono di far lavorare gli asilanti, contestano quando essi vengono impiegati per il semplice fatto che influenzano al ribasso il mercato del lavoro, beneficiando di sussidi dei quali non possono fare a meno.

Ci sono molti asilanti, in particolare quelli che risiedono nel nostro Paese da tempo, che vorrebbero sì lavorare ma che purtroppo non riusciamo ad occupare. Siamo ben coscienti e lo sono anche loro che l'integrazione passa attraverso il lavoro ma purtroppo non riusciamo ad occuparli a causa dei problemi del nostro mercato del lavoro. Il problema dell'integrazione resta dunque enorme.

Per coloro che giungono da noi con altri scopi, il lavoro non sarebbe la panacea. In tal senso occorre intensificare i controlli all'entrata nel nostro Paese: il lavoro non risolve il problema.

Mi preme sottolineare una cosa. In genere, quando si parla di asilanti se ne parla male pensando a quelli che agiscono in maniera scorretta. La realtà però è molto diversa.

Andate a visitare uno di questi centri, parlate con loro e ne ricaverete un'impressione differente. Sono persone che, come un tempo i nostri antenati, devono emigrare perché il loro Paese d'origine non offre loro da vivere. A questi asilanti dobbiamo cercare di offrire lavoro. Quelli che delinquono non devono oscurare questa immagine. Chiedo dunque al Parlamento di seguire le conclusioni del rapporto commissionale che invitano a ritenere evasa la mozione Raoul Ghisletta.

SALVADÈ G. - So benissimo che la maggior parte degli asilanti sono persone perbene. Il mio intervento verteva su come trattiamo la minoranza che delinque e che provoca un danno gravissimo. Non intendo riferirmi alle persone che hanno una prospettiva di rimanere di cui si sono occupati la mozione, il rapporto di maggioranza e la legge. Sono quelli che rimangono poco, delinquono e circolano liberamente che creano problemi e che speriamo vengano espulsi al più presto. Una persona che sta da noi un mese spacciando droga può fare danni enormi. Questo punto mi sembra purtroppo senza soluzione probabilmente perché non c'è il tempo, la voglia e la volontà politica di affrontarlo. Vorrei che alla mia interrogazione non si rispondesse come di consueto, ridimensionando il problema; ricordiamo che si tratta di poca gente che, anche grazie ai media, provoca clamore e danni gravi. Voglio che si affronti concretamente questo problema.

GHISLETTA D. - Esprimo la mia dichiarazione di voto aderendo alle conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione che mi sembra dia il giusto peso al problema sollevato dal mio omonimo Raoul Ghisletta. Chiedo anche al collega Salvadè se si rende conto di appartenere alla Lega, se legge il "Mattino della domenica" e se anche lui è razzista come molti suoi colleghi di partito.

BIGNASCA A. - Il deputato Dario Ghisletta prima di tacciare qualcuno di razzista dovrebbe stare attento e guardarsi attorno. Ha citato la Lega a sproposito. Lo invito a ritirare questa affermazione. Prima di parlare bisognerebbe sapere bene a chi ci si rivolge e non fare affermazioni generiche contro un gruppo parlamentare rappresentato in Gran Consiglio per volere del popolo.

Il Presidente invita il deputato Ghisletta ad attenersi alla semplice dichiarazione di voto senza entrare nel merito sollevando interventi a raffica. Una dichiarazione di voto non prevede la replica.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte con 55 voti favorevoli e 10 astensioni. La mozione è pertanto evasa.

2. MOZIONE DEL 2 DICEMBRE 2002 PRESENTATA DA LUCIANO CANAL (RIPRESA DA ATTILIO BIGNASCA E NORMAN GOBBI) "NECESSITÀ DI AVERE UN MEDICO QUALE MEMBRO NEL CDA DELL'EOC"

Messaggio del 14 marzo 2006 no. 5765

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Parlamento a respingere la mozione.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Parlamento ad accogliere la mozione.

È aperta la discussione.

GHISLETTA R. - Intervengo brevemente a nome del gruppo socialista in merito alla mozione Canal che vede due rapporti contrapposti, uno di maggioranza e uno di minoranza. A nostro parere la mozione è incomprensibile. Essa chiede che alla prossima scadenza del mandato di un membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC) venga nominato un medico designato dall'Ordine dei medici. Alla stessa stregua potrei presentare alla tribuna una mozione che chiede che alla prossima dimissione di un membro del Consiglio di amministrazione dell'EOC sia nominata un'infermiera, designata dall'associazione delle infermiere, perché le infermiere sono una componente fondamentale della sanità e rappresentano la metà del mondo sanitario. Sono richieste di stampo corporativo anche se queste potrebbero portare all'ente da un lato delle competenze e dall'altro degli utili. La legge attuale non esclude dal Consiglio di amministrazione né i medici né le infermiere né nessun'altra categoria professionale. Per contro la legge esclude le persone che intrattengono rapporti di lavoro con l'EOC, con strutture che gli sono concorrenti o con grossi fornitori dello stesso. Questa norma è quindi assolutamente adeguata in quanto esclude sostanzialmente le collusioni di interesse mentre non esclude di per sé, come detto, nessuna categoria professionale attiva in questo settore. Lo ha ribadito recentemente anche il Tribunale federale (TF) rendendo quindi inconsistente l'oggetto di questa mozione. Il gruppo PS invita quindi a votare il rapporto di maggioranza del collega Nello Croce che spiega in maniera molto esaustiva la questione.

GEMNETTI F. - Intervengo a titolo personale rispondendo al deputato Ghisletta che si meraviglia del fatto che sia stata presentata la mozione. La mozione è stata presentata dopo che nel 2003 il Consiglio di Stato aveva adottato una procedura di proposta e di valutazione delle candidature in seno al Consiglio di amministrazione dell'EOC con cui giudicava a priori incompatibile la candidatura di qualsiasi medico in seno allo stesso consiglio. Tale affermazione aveva generato un ricorso al TF; io stessa ero tra i ricorrenti citati dal collega Raoul Ghisletta. Il TF ha respinto il ricorso, ma la sentenza ha comunque avuto il pregio di indicare chiaramente ciò che sostiene il deputato Ghisletta e cioè che non può essere preclusa a chi esplica la professione di medico la carica nel Consiglio di amministrazione dell'EOC. La candidatura di un medico deve comunque essere presa in considerazione, a meno che non si trovi in una delle situazioni di incompatibilità

chiaramente previste dalla legge, e cioè essere dipendente dell'Ente o dipendente di un'istituzione ospedaliera concorrente. Un'identica affermazione è nel rapporto di maggioranza che, per questo, potrebbe anche essere condiviso. Tuttavia il messaggio del Consiglio di Stato scrive chiaramente che va applicata un'interpretazione molto più restrittiva di questa norma. Esso sostiene che qualsiasi medico appartenente a un'associazione di categoria, a un'associazione sindacale può presentare dei motivi di incompatibilità e quindi non può essere tenuto in considerazione per le candidature in seno all'Ente ospedaliero. A mio modo di vedere ciò equivale a dire che qualsiasi membro dell'Ordine dei medici del Canton Ticino, quindi di un'associazione di categoria che difende legittimamente gli interessi di categoria, non può essere preso in considerazione per questa candidatura. Si riproporrebbe dunque "talīs et qualīs" una discriminazione nei confronti di un candidato medico. Da parte mia non posso avallare questa interpretazione restrittiva del Consiglio di Stato, condivisa, almeno così pare, dal rapporto di maggioranza. Mi sembra invece di poter maggiormente condividere le conclusioni del rapporto di minoranza. Esse propongono una procedura di nomina, di individuazione dei candidati molto più democratica offrendo effettivamente la chance a dei profili. Non dimentichiamo che oggi nei consigli di amministrazione devono sedere persone che devono anche capire la materia sanitaria.

Ritengo che nel Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero debba e possa sedere anche uno specialista in materia sanitaria.

Non accetto dunque l'interpretazione restrittiva proposta dal rapporto di maggioranza; aderisco invece alle conclusioni del rapporto presentato dal collega Righinetti.

BELTRAMINELLI P. - I due rapporti commissionali mi creano disagio. Quello di minoranza è drastico, affermando che senza la presenza di un medico il Consiglio di amministrazione non può funzionare, quello di maggioranza, che riprende la posizione del Consiglio di Stato, ritiene la presenza di un medico inopportuna. Non illegale, in casi straordinari sicuramente ammissibile, ma quantomeno inopportuna.

A mio parere è giunto il momento di mutare l'impostazione del problema. È chiaro che dietro al messaggio e ai due rapporti c'è una lunga storia che ha portato a una situazione anacronistica. Ci sono banche i cui direttori sono dei fisici o degli ingegneri informatici; ci sono medici che studiano medicina e poi cambiano completamente attività e non esercitano la professione di medico. Oggi si parla di flessibilità e della capacità di saper cogliere nuove opportunità. Non possiamo più continuare a pensare che uno studia unicamente per esercitare una certa professione. Non dobbiamo dunque vedere il medico come fonte di divisione; è invece una fonte di ricchezza, di conoscenza, di competenza e opportunità, in questo caso, per l'Ente ospedaliero. Non ho sottoscritto nessuno dei due rapporti ma la mia opinione è molto chiara. È tempo ormai di superare questi conflitti anacronistici. Invito il Consiglio di Stato ad avviarsi in una direzione nuova. Non importa se sono necessari un medico o due medici: si tratta invece di metter le persone giuste al posto giusto. L'importante è che facciano l'interesse dell'azienda dello Stato.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

A scadenze regolari si riparla dell'opportunità, anzi della necessità, di far sedere un medico nel Consiglio d'amministrazione dell'Ente ospedaliero cantonale.

Le scelte compiute a suo tempo dal Governo e dal Parlamento sono state di recente confermate dal Tribunale federale in una sentenza del marzo 2005 che ha statuito su un ricorso che aveva quale coautore il relatore dell'odierno rapporto di minoranza.

I concetti essenziali espressi nel rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione Canal, del resto ben ripresi in quello di maggioranza di Nello Croce, sono i seguenti.

Nella prima legge sugli ospedali pubblici del dicembre 1982 si sanciva l'esclusione dei medici dal vertice amministrativo dell'ente; nella successiva modifica del febbraio 2001 se ne è invece ammessa l'eleggibilità, fatti salvi evidenti casi di incompatibilità elencati nella legge. Si tratta però di una facoltà, non di un obbligo.

In secondo luogo occorre sottolineare che, come dice la denominazione, il Consiglio di amministrazione è di un organo amministrativo, non sanitario. Medici ed altri operatori hanno del resto la possibilità di farsi ascoltare dal vertice aziendale, ad esempio tramite la Conferenza dei direttori sanitari. Ovviamente lo stesso ragionamento potrebbe valere anche per altre categorie attive in questo settore, per esempio gli infermieri, altrettanto preziosi nei nostri nosocomi. Potrebbero rivendicare un posto fisso nel Consiglio d'amministrazione dell'Ente ospedaliero? Le ragioni di questa categoria non sarebbero minori rispetto a quelle dei medici.

Ricordo infine l'ottimo livello di organizzazione e di prestazioni raggiunto dall'Ente ospedaliero cantonale. Anche nei momenti di crisi finanziaria l'EOC ha sempre raggiunto i propri obiettivi sanitari, nel rispetto delle limitate risorse finanziarie; anzi, per molti versi è d'esempio ad altre attività pubbliche. Non sono molti gli ospedali pubblici (in Svizzera) il cui contributo da parte del Cantone è addirittura diminuito in termini reali negli ultimi quattro anni. Vi assicuro che al di fuori del nostro Cantone ciò viene visto come un miracolo aziendale tanto più che viene mantenuta una qualità eccezionale.

I fatti in definitiva non suggeriscono di cambiare strategia. Se ci fossero problemi ne parlerei diversamente, chiedendovi che cosa sarebbe opportuno fare. In verità problemi non ce ne sono. Non mi resta dunque che confermare, a nome del Consiglio di Stato, l'opposizione alla mozione Canal che state esaminando.

Per concludere due parole sul rapporto di minoranza.

Tralasciamo certe iperboli come quella d'esordio ove il relatore afferma, nientemeno, che la mancata presenza di un medico nel Consiglio d'amministrazione dell'ente è fonte di «*un disagio presente nell'intero Paese*»! Forse non frequentiamo lo stesso Paese perché personalmente incontro solo cittadini che sono contenti delle prestazioni sanitarie dell'Ente. Quanto invece al discorso sulla composizione del Consiglio, in cui siedono alcuni deputati presenti in quest'aula, rimando al dibattito dell'anno scorso sul presunto conflitto di interessi, dibattito sviluppato attorno all'iniziativa elaborata da Rusconi, poi accolta in aula con il rapporto di minoranza Bertoli.

Le conseguenze di quell'iniziativa sono ancora in discussione nella Commissione speciale Costituzione e diritti politici.

Ricordo che allora il Consiglio di Stato non si era espresso nel merito dell'iniziativa, allegando invece alla vostra attenzione un dettagliato ed esaustivo rapporto del proprio Consulente giuridico Guido Corti.

In conclusione vi invito a respingere la mozione Canal.

RIGHINETTI T., RELATORE DI MINORANZA - La mozione Canal convince soprattutto per la formale determinazione contenuta nel suo titolo: la necessità di avere un medico quale membro del Consiglio di amministrazione dell'EOC. Il rapporto di minoranza vuole esprimere una presa di posizione critica riguardo al metodo in vigore per la nomina dei

membri del Consiglio di amministrazione dell'EOC. Nell'atto parlamentare viene espressa la convinzione, che condivido, secondo cui un operatore sanitario, e segnatamente un medico, arricchirebbe, e non di poco, la capacità del Consiglio di amministrazione. Riconosco alla direzione dell'EOC forza, carisma e pure una notevole capacità gestionale. Tuttavia da tempo segnalo e critico l'esistenza di un centro di potere. Il Consiglio di amministrazione dell'EOC è sovente indotto a fare scelte strategiche eccessivamente stataliste in un Paese che ha dimostrato, e dimostra da sempre, di stimare, gradire e apprezzare, oltre alle rispettate ed efficienti strutture pubbliche, anche quelle private, risultato della storia e della cultura ticinesi. Si tratta, è bene sottolinearlo, di strutture di pubblico interesse in ambedue i casi. Il mozionante chiede che il medico nel Consiglio di amministrazione dell'EOC sia designato dall'Ordine dei medici del Canton Ticino (OMCT). Sulla validità di questa proposta ho qualche dubbio, anche se non ci sarebbe nulla di scandaloso. Lo scandalo semmai è altrove. Attualmente il Consiglio di amministrazione è composto da un rappresentante del Consiglio di Stato, cosa del tutto legittima come è legittimo che sia la Direttrice del Dipartimento di riferimento, e di altri sei membri, tutti colleghi di questo Parlamento. Sono persone stimate e amici personali: tuttavia reputo che esista un chiaro conflitto di interessi anche se, almeno per il momento, la legge consente queste nomine e la perizia, di parte, dell'amico e giurista stimato Guido Corti recita il contrario.

Oggi il Consiglio di amministrazione viene proposto per intero dall'Esecutivo e ratificato, sempre per intero, dal Legislativo. Al di là di questa procedura, già di per sé poco rispettosa della democrazia, nella realtà le cose vanno diversamente. Sono i partiti politici in realtà che scelgono i futuri membri o, meglio, li propongono secondo una regola strettamente proporzionale e consensuale tra le formazioni che sono al governo. Si tratta di uno di quei proporzionalismi esasperati e cantonticinesi che non risparmia, oltre alla sanità e tutti i settori dell'Amministrazione, neppure la Magistratura. Forse, dopo anni di più o meno taciti accordi, il meccanismo incomincia a scricchiolare per gli eccessivi appetiti e le richieste incrociate. Quest'anno ci sono state in Gran Consiglio votazioni che hanno riservato più di una sorpresa. L'ultima in ordine di tempo è quella del 18 settembre dello scorso mese, ovvero la nomina del Sostituto giudice dei minorenni. Uno sgarbo tra partiti che verosimilmente non resterà senza conseguenze.

Il messaggio del Consiglio di Stato ricorda che nella prima legge ospedaliera del 1982 era esclusa la presenza di medici nel Consiglio di amministrazione. Nel 2000 la cosa è cambiata sulla carta, ma non nella realtà operativa. La legge, non escludendo più l'operatore sanitario dal Consiglio di amministrazione ha messo dei paletti, alcuni opportuni altri meno. È senz'altro opportuno escludere gli operatori dipendenti dall'Ente, quelli che lavorano in strutture concorrenti, quelli che lavorano nello Stato, nonché i proprietari di strutture ospedaliere concorrenti, azionisti come pure rappresentanti di grossi fornitori. Nel rapporto commissionale del 2000 si affermava che esiste consapevolezza circa l'impossibilità di regolare tutte le situazioni. Nel dubbio, si afferma, bisognerà scegliere un'interpretazione restrittiva della legge e optare per l'incompatibilità.

Sante parole: ma chi le rispetta? Si afferma pure: «*fondamentale è il criterio dell'indipendenza del CdA*». Nelle conclusioni il Consiglio di Stato scrive ancora: «*...sulla base di queste ultime indicazioni per i dirigenti e i dipendenti di organizzazioni e di associazioni di medici che promuovono gli interessi di categoria, fra cui anche quelli di medici ospedalieri, non risulta possibile ammettere l'elezione nel Consiglio di amministrazione dell'EOC*». Il latino è chiaro: in sostanza tutti i medici che fanno parte dell'Ordine che, salvo prova contraria, sono la quasi totalità di quelli che operano in Ticino, non entrano in discussione per un posto nel Consiglio ospedaliero.

Il Consiglio di Stato dichiara infine, in palese contraddizione con quanto affermato, che non si oppone alla nomina di un medico al vertice amministrativo dell'Ente purché naturalmente presenti le caratteristiche idonee alla funzione.

In altre parole, da una parte si ammette la possibilità di nominare un medico, dall'altra nei fatti si nega questa possibilità. V'è da chiedersi se questa non è una presa in giro.

Nel messaggio del Consiglio di Stato, come in quello di maggioranza, si cita la sentenza del TF che correttamente conferma che non esiste una normativa specifica che impedisce la nomina di un operatore sanitario. Io stesso ero tra i ricorrenti che hanno sollevato la questione; la risposta del TF era data per scontata, ma si voleva avere una conferma per poter avanzare critiche adeguate e costruttive.

A mio parere la legge va cambiata. Ad eccezione del rappresentante del Governo, gli altri sei membri non devono essere membri del Parlamento, mi scusino i colleghi ed amici. L'affermazione secondo cui essi farebbero l'interesse dello Stato è addirittura un riconoscimento di incompatibilità perché gli interessi del Paese non sono solamente quelli dell'Ente ospedaliero. Mi fermo sperando che si possano chiarire le cose con l'ampio dibattito che si farà quando approderanno in Gran Consiglio le numerose iniziative e gli altri atti parlamentari sui conflitti di interesse. Solo a quel momento riusciremo a fare chiarezza sui rispettivi ruoli.

CROCE N., RELATORE DI MAGGIORANZA - Inizio da alcune premesse. Prima di tutto, in qualità di deputato di questo Parlamento non mi vergogno assolutamente di nominare i miei rappresentanti all'interno dei consigli che rappresentano lo Stato e negli enti parastatali. È un nostro compito di cui sono orgoglioso. Che poi siano i partiti a designarli mi pare normale. Mi meraviglia che la critica alle nomine da parte dei partiti giunga da un mio collega di partito, vecchia guardia del Parlamento, che di battaglie in quest'ambito ne ha fatte tante.

Rammento inoltre, come ha ben ricordato la Consiglieria di Stato, quali sono i compiti del Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero cantonale: il Consiglio deve dirigere, coordinare e amministrare. Altre persone specializzate, affermate e stipendiate si occupano della parte tecnica della politica sanitaria. Non c'è nessun conflitto di interesse perché dei politici, nominati dai partiti, facciano parte dell'Ente ospedaliero. Sono un convinto sostenitore dell'Ente ospedaliero; sono altresì convinto che senza questa istituzione oggi molta gente faticherebbe a farsi curare.

La Commissione della gestione ha più volte discusso lungamente e animatamente il messaggio del Consiglio di Stato che risponde alla mozione del deputato Canal circa la necessità di inserire un medico nel Consiglio di amministrazione dell'EOC. A larga maggioranza condivide l'impostazione del Consiglio di Stato. La maggioranza commissionale ha espresso chiaramente nel suo rapporto la volontà di non opporsi alla nomina di un medico al vertice amministrativo dell'Ente ospedaliero cantonale, ma di non ritenere opportuno che tale nomina abbia carattere obbligatorio. Il Parlamento aveva già discusso della questione in occasione dell'approvazione della nuova Legge sull'EOC. Già allora era stata approvata un'interpretazione restrittiva della norma di incompatibilità, alla luce del fondamentale criterio di indipendenza di ogni consiglio di amministrazione.

In particolare, la legge prevede espressamente che non possono far parte del Consiglio di amministrazione medici dipendenti dell'Ente, medici di strutture ospedaliere concorrenti, medici funzionari dello Stato, oltre che amministratori, azionisti, proprietari di stabili di strutture ospedaliere concorrenti, ma anche rappresentanti di grossi fornitori.

La porta del Consiglio di amministrazione è perciò aperta a un gran numero di medici che privatamente operano in Ticino. La competenza della nomina rimane al Parlamento, su proposta del Consiglio di Stato. Spetta unicamente al Parlamento eleggere gli amministratori dell'EOC.

Le argomentazioni della maggioranza commissionale sono volutamente semplici come altrettanto semplici sono quelle del Governo.

Sono risposte fondate da una parte su quanto emerso sei anni fa in sede di approvazione della legge, dall'altra sui contenuti della sentenza che il Tribunale federale ha elaborato in merito al ricorso di diritto pubblico contro la nomina dei membri del Consiglio di amministrazione dell'EOC per il periodo 2004-2007.

Sulla scorta delle indicazioni previste dalla legge e alle determinate condizioni elencate, i medici possono senz'altro essere eletti nel CdA dell'Ente ma non essendone specificato l'obbligo, non si ritiene che un medico debba necessariamente esservi eletto.

Argomentazioni semplici che il Governo dapprima, e successivamente la maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze, hanno concepito con sufficienza o negligenza tale da renderle semplicistiche.

D'altro canto in nessun altro Consiglio di amministrazione di un ente parastatale è prevista la presenza di un membro con specifiche competenze:

- nel Consiglio di amministrazione dell'AET non siede obbligatoriamente un ingegnere elettrico laureato al Politecnico con pluriennale esperienza nella gestione di una società che produce e vende elettricità;
- nel Consiglio di amministrazione di BancaStato non siede obbligatoriamente un economista con un Master in gestione bancaria;
- nel Consiglio di amministrazione delle Fart non siede obbligatoriamente un ingegnere del traffico esperto di mobilità e di meccanica di treni e bus.

Nel Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero può, invece, sedere un medico, libero professionista che non faccia parte di comitati che difendono gli interessi di categoria, che sia liberamente designato dai partiti (e non è uno scandalo) e la cui nomina venga ratificata dal Parlamento.

Per questo motivo la tesi principale sostenuta dai difensori della mozione Canal sembra essere pretestuosa.

La necessità di avere un professionista sanitario nel CdA dell'Ente ospedaliero è più volte superata dalle argomentazioni circa la ripartizione politica o «*la divisione in ragione della forza politica*» dei posti fra i partiti rappresentati in Parlamento. Del resto questo tema da tempo è stato sollevato da chi, tra l'altro, non condivide la massiccia presenza di parlamentari nei CdA degli enti parastatali.

Ma questo è un problema sul quale Governo e Parlamento dovrebbero saggiamente chinarsi in un prossimo futuro ma in modo globale e non puntuale come, invece, si tenta di fare in questa occasione.

Infine posso condividere quanto ha affermato il collega Paolo Beltraminelli, a patto che però si rimetta in discussione l'insieme della politica sanitaria.

Non dimentichiamoci, per concludere, del buon lavoro che il Consiglio di amministrazione dell'Ente ha prodotto nel corso della legislatura, supportato, in questo suo operare, dalla Direzione dell'Ente. Un Ente, quello ospedaliero, che conferma ogni giorno di essere gestito con competenza e lungimiranza.

Il Ticino vanta una rete ospedaliera di grande qualità con servizi che offrono al cittadino una medicina di punta dislocata su tutto il territorio cantonale.

Tutto può essere migliorato: tuttavia cercando di raggiungere obiettivi settoriali si rischia di dimenticare l'effettiva qualità del quadro d'insieme.

Tengo a concludere con una precisazione. Il relatore del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze avrà anche redatto il suo rapporto semplicemente, ma altrettanto semplicemente può affermare di essere veramente al di sopra delle parti non rappresentando medici, infermieri, categorie professionali operanti nel settore ospedaliero, farmacisti o membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente; rappresenta unicamente sé stesso che alle strutture dell'EOC si rivolge esclusivamente in veste di paziente.

RIGHINETTI T., RELATORE DI MINORANZA - Non sono per nulla soddisfatto delle risposte ricevute. Il relatore di maggioranza afferma che le risposte del Consiglio di Stato sono semplici: a mio vedere non sono semplici ma semplicistiche e anche un po' incomplete. Il relatore dice anche che la porta per la nomina di un medico nel Consiglio di amministrazione rimane aperta. La porta sarà anche aperta ma con una guardia ben forte che non lascia entrare nessuno. Inoltre nessuno ha risposto riguardo al problema delle incompatibilità, che sono veramente palesi a tutti salvo a questo Parlamento che aveva a suo tempo votato la legge. Nessuna risposta nemmeno quando ho affermato che gli interessi dell'Ente non rappresentano necessariamente gli interessi di tutto il Paese. So bene che il mio rapporto non è solo di minoranza, ma è anche perdente e verrà bocciato sonoramente fra pochi minuti. E mi fermo qui anche se potrei andare avanti.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Mi era difficile rispondere al deputato Righinetti perché ho parlato prima che intervenisse. Faccio solo un'osservazione. In tutte queste discussioni c'è sempre una contrapposizione tra ospedali pubblici e privati. In Ticino abbiamo bisogno di tutte e due le strutture.

SALVADÈ G. - Mi astengo quale dipendente dell'Ente ospedaliero cantonale. Vorrei però suggerire alla Consiglieria di Stato un atteggiamento un po' più prudente quando afferma che all'interno dell'Ente ospedaliero non vi sono problemi.

ARN T. - Per un disguido non appare la mia firma a nessuno dei due rapporti. Aderisco al rapporto del collega Nello Croce.

SOLDATI G. - Mi limito a due brevi considerazioni. Conosciamo tutti la composizione del Consiglio di amministrazione dell'EOC: sono parlamentari, membri della Commissione della gestione e delle finanze, salvo uno che rappresenta i sindacati. Negli altri enti parastatali figurano persone di varia provenienza. Personalmente non sono del parere di ritenere obbligatoria la presenza di un medico nel Consiglio di amministrazione dell'Ente. Non condivido però nemmeno la pratica attuale del Consiglio di Stato di escludere sistematicamente la presenza di un medico da tale consesso. Ha escluso il candidato proposto dalla Lega che suscitava discussioni perché era molto dinamico e aperto. Ha però pure escluso una candidatura legittima proposta dal PPD. Questa preclusione, che di fatto esiste anche se non sta scritta nella legge, verso i medici da parte del Consiglio di Stato è puramente e semplicemente inaccettabile. Per questo motivo, sebbene consideri

la mozione Canal parzialmente provocatoria, aderisco al rapporto del mio amico Tullio Righinetti.

LOTTI D. - Faccio presente al collega dottor Soldati che il sottoscritto ha lasciato la Commissione della gestione e delle finanze al momento in cui è stato nominato nel Consiglio di amministrazione e presidente dell'EOC. Mi asterrò evidentemente dal voto.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 49 voti favorevoli, 17 contrari e 6 astensioni. La mozione è pertanto respinta.

3. MOZIONE DEL 1° GIUGNO 2004 PRESENTATA DA FIAMMA PELOSSI E COFIRMATARI "DISINCENTIVARE L'USO DEI TELEFONINI"

Messaggio dell'11 gennaio 2006 no. 5744

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di dare seguito alla mozione invitando il Consiglio di Stato a promuovere una campagna di sensibilizzazione contro gli abusi nell'utilizzazione della telefonia mobile.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: invito al Parlamento a respingere la mozione.

È aperta la discussione.

PELOSSI F. - Chi tra voi ha letto il messaggio e i rapporti relativi alla mozione che chiede al Consiglio di Stato di promuovere una campagna informativa di sensibilizzazione sui possibili danni alla salute provocati da un'eccessiva e/o prolungata esposizione alle radiazioni emesse da antenne e telefonini, invitando la popolazione e gli allievi delle scuole in particolare, a fare uso moderato dei telefonini, si è reso conto di una strana situazione.

Sinceramente in tanti anni di Gran Consiglio non mi è mai capitata una situazione simile. La mozione, risalente al giugno 2004 chiede in sostanza di applicare il principio di precauzione: fintanto che non vi sono informazioni certe sui possibili effetti negativi della telefonia mobile si diano informazioni per meglio proteggersi.

Il Parlamento nell'ottobre dello scorso anno ha fatto proprie queste richieste. L'ha fatto quando si è pronunciato su tre petizioni che chiedevano una moratoria nella posa di antenne di telefonia mobile. Come l'ha fatto? Votando le conclusioni del rapporto che invitavano il Parlamento a respingere le petizioni per mancanza di basi legali cantonali a decretare una moratoria, ma nel contempo invitando il Consiglio di Stato:

- «1. a mantenere ed eventualmente accrescere la vigilanza;
2. a voler rendere pubblici e/o reperibili i dati rilevati dalle misurazioni;
3. a voler provvedere ad un'informazione capillare a tutta la popolazione dove vengano illustrate, da un lato le principali fonti di radiazione, gli effetti sulla salute e le basi legali, dall'altro gli strumenti necessari per diminuire l'esposizione alle onde elettromagnetiche, quali:
- a) acquisti consapevoli nel settore della telefonia mobile e di elettrodomestici di uso quotidiano che emanano radiazioni
 - b) suggerimenti per un loro uso consapevole.»

L'11 gennaio 2006 giunge il messaggio del Consiglio di Stato sulla mozione.

Esso segue la linea votata dal Parlamento e in 17 pagine di analisi e allegati sostiene e approfondisce quanto chiesto dalla mozione.

Il Governo afferma nel messaggio che vi sono forti sospetti (e mette questi termini addirittura in neretto nel messaggio) di reale rischio cui la popolazione è confrontata «quindi risulta importante rispettare il principio di precauzione e alcune regole di comportamento per un uso corretto del telefonino, in modo da ridurre eventuali rischi di danni alla salute da campi elettromagnetici, in particolar modo per quelli a stretto contatto con l'area del cervello».

Si legge inoltre che «dall'8% del 1998 si è infatti passati ad un uso del telefonino in questa fascia di età [13-19 anni] all'86% nel 2003(...). Dunque è pure aumentato un possibile rischio di danni alla salute per i giovani, in seguito alla maggiore esposizione a campi elettromagnetici di bassa intensità, come quelli della telefonia mobile.»

Il Governo prosegue citando uno studio dell'UFAFP (Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio), facendone propri alcuni passaggi «risulta chiaro che un'esposizione di trenta minuti a questi campi elettromagnetici, pur essendo di bassa intensità, modifica l'attività celebrale». «I rischi per la salute sono potenzialmente numerosi», dice ancora il Consiglio di Stato per cui «la prevenzione assume un ruolo fondamentale» Leggiamo inoltre che «a livello individuale è opportuno assumere, nel limite del possibile, un ruolo responsabile nei confronti della propria salute, agendo a titolo preventivo e limitando nel contempo i rischi e dunque i danni potenziali (...) Quindi in primo luogo è importante responsabilizzare la popolazione dando informazioni corrette in merito a questa tecnologia, in modo che ognuno possa almeno avere la possibilità di scegliere come far uso della telefonia mobile».

Dopo queste considerazioni il messaggio governativo valuta la possibilità di un progetto di campagna informativa interdipartimentale tra il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), il Dipartimento delle territorio (DT) e il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), attuato in collaborazione con i Comuni interessati nonché con enti e associazioni interessate. Per il finanziamento c'è la dichiarata disponibilità dei fornitori di prestazioni della telefonia mobile.

Non mi dilungo oltre nelle citazioni del messaggio del Governo, in quanto lo stesso viene ripreso molto bene pure dal rapporto di maggioranza del collega Quadri. In tanti anni di militanza nel Gran Consiglio è la prima volta che mi trovo in questa situazione. Riepilogando: lo scorso anno il Gran Consiglio chiede un'informazione capillare alla popolazione. Nel febbraio di quest'anno il Governo sostiene questa scelta argomentando approfonditamente sulla necessità di questa informazione; tre Dipartimenti e gli operatori della telefonia mobile sono pronti a dare avvio alla campagna pubblicitaria.

Incomprensibilmente, nonostante queste premesse, le tre righe conclusive del messaggio governativo respingono quanto richiesto dalla mozione e dal Gran Consiglio, affermando di non ritenere necessaria una campagna informativa.

Ci troviamo dunque di fronte a un rapporto di maggioranza che sostiene il voto granconsigliare dello scorso anno, a 17 pagine di messaggio, alla mozione e a un rapporto di minoranza che sostiene le tre righe conclusive del messaggio governativo.

Esaminiamo brevemente il rapporto di minoranza. Esso afferma che *«come in altri ambiti possa eventualmente essere la quantità esagerata dell'uso del telefonino a costituire una possibile fonte di rischio»*.

L'allegato C del messaggio governativo che riporta i suggerimenti per un corretto uso risponde proprio anche a questa perplessità.

Il rapporto di minoranza evidenzia poi *«qualche contraddizione»* tra il contenuto del messaggio governativo e le sue conclusioni. In effetti tutto il messaggio contraddice le conclusioni.

Il rapporto poi fa un'affermazione che mi preme contestare. Leggiamo *«del resto un elementare criterio di responsabilità indurrebbe ogni famiglia che non potesse pagare le fatture a togliere l'uso del telefonino al figlio o ai figli»*. Il telefonino è oggi diventato un simbolo del modo d'essere dei ragazzi. Molto difficilmente un genitore riesce a negare l'uso del natel al proprio figlio. Un ragazzo senza natel è un diverso, è fuori dal branco.

Oggi quasi tutti possiedono il natel. La mozione, tengo a precisarlo, non vuole privare nessuno di questo strumento di comunicazione. Si vuole solamente che vengano date le istruzioni necessarie per un uso il meno dannoso possibile di questo strumento, anche per evitare di ritrovarci tra 10 o 20 anni con mali difficilmente curabili. L'amianto dovrebbe pur averci insegnato qualche cosa.

Fatte queste considerazioni vi invito a confermare il voto dello scorso anno sostenendo il rapporto di maggioranza.

CAVALLI F. - Il messaggio no. 5744, unitamente ai suoi allegati, contiene una massa di informazioni preziose per chiunque desideri saperne di più sugli effetti certi o meno, possibili o probabili, ma che comunque non si possono ignorare, delle radiazioni non ionizzanti emesse dai telefoni cellulari e sulle precauzioni da prendere per evitarle.

Il Governo, basandosi su studi effettuati in Svizzera e all'estero, conferma che i rischi per la salute non devono essere sottovalutati. Afferma inoltre in modo esplicito che la prevenzione è della massima importanza e deve poggiare su un'informazione tendente a sensibilizzare la popolazione, i giovani in primo luogo, affinché si conoscano i pericoli e si adottino comportamenti adeguati, come ad esempio un uso limitato e consapevole del telefonino. Il messaggio e i suoi allegati potrebbero quindi costituire un'ottima base di partenza per avviare una campagna informativa. Basterebbe in fondo raccogliergli gli elementi più significativi, come ad esempio l'allegato C, e dargli l'opportuna veste grafica.

Nulla di tutto ciò invece. Il messaggio del Governo nelle sue conclusioni, in tre righe e in aperta contraddizione con quanto precede, propone semplicemente di respingere la mozione.

La scienza della logica, da Aristotele in poi, insegna che le conclusioni devono discendere dalle premesse attraverso passaggi deduttivi o metodi induttivi.

Nel messaggio del Governo però sembra che considerazioni e conclusioni si siano incontrate quasi per caso nello stesso testo. Mi piacerebbe sentire dal Consiglio di Stato quale percorso logico è sottinteso alla redazione del messaggio. Appare più coerente allora il rapporto di minoranza che, per sostenere la tesi del rifiuto della mozione,

conclusione cui vuole arrivare, minimizza i rischi e parallelamente enfatizza gli indubbi vantaggi, che ci sono, della telefonia mobile.

Mi soffermo brevemente su alcuni aspetti, peraltro già ben illustrati nel rapporto di maggioranza e nell'intervento di Fiamma Pelossi.

Innanzitutto l'invito ad una campagna di sensibilizzazione è esplicito nella decisione del Parlamento del 10 ottobre 2005 quando si discussero le petizioni che chiedevano una moratoria nella costruzione di antenne per la telefonia mobile.

Si tratta di una decisione che non può venire affossata senza portare elementi nuovi. Sui rischi per la salute si è già detto molto e si dilunga lo stesso messaggio governativo. Aggiungo solamente che è importante saper trarre i dovuti insegnamenti dalle esperienze passate. Anni fa persino i danni provocati dal fumo venivano sottovalutati; lo stesso atteggiamento vi era per l'amianto e i pesticidi. Non attendiamo quindi le certezze per sensibilizzare gli utenti, perché sarebbe troppo tardi. Le probabilità, che sono ampiamente significative, costituiscono un motivo più che sufficiente per avviare misure preventive.

Del resto, e ciò è certamente lodevole, negli ultimi anni non sono mancate campagne preventive sui comportamenti che possono danneggiare la salute, ad esempio nel campo dell'alimentazione oppure nei riguardi delle radiazioni solari che pure sono fonte di vita ma hanno anche una componente invisibile e nociva. Vi è una certa analogia con le radiazioni non ionizzanti (RNI). Allora perché escludere proprio queste ultime? Forse perché è una tecnologia in espansione che muove molti affari?

La mozione chiede opportunamente che l'informazione preventiva sia indirizzata in particolare alle scuole e ai giovani. Il telefonino è ormai usato da circa il 90% dei giovani tra i 13 e i 19 anni, anche a seguito della martellante pubblicità, e si sta diffondendo anche nelle scuole elementari. Ricordo che sul finire degli anni Novanta sono stato confrontato con l'irruzione dei telefonini tra i liceali. Io non lo possedevo. Ammetto di aver avuto qualche difficoltà nel trovare il giusto atteggiamento da assumere. È ben vero che il telefonino ha sostituito nella scuola, i bigliettini e anche i famosi "bigini", con la differenza che la massa di informazioni è moltiplicata, con la possibilità che anche i brogli si ingigantiscano, come del resto è già avvenuto in alcune scuole estere. Ma i brogli possono emergere, come ci insegnano le vicende del signor Moggi e dei suoi compagni di merende, perché lo sappiamo che i telefonini, come tutte le operazioni in rete, lasciano tracce ben precise. Inoltre, come segnala opportunamente il rapporto di maggioranza, gli SMS (short message service – servizio messaggi brevi) possono veicolare anche contenuti e immagini pornografiche o violente. La campagna informativa verso i giovani e le famiglie dovrà occuparsi anche di questi aspetti.

In conclusione, non si vuole vietare nulla, tanto più che la diffusione dei telefonini non si può arginare; si giustifica invece pienamente un'azione informativa mirata, chiara e semplice che permetta agli utenti di valutare i possibili rischi per la salute e di promuovere un uso del telefonino ragionevole.

Vi invito quindi a sostenere il rapporto di maggioranza.

CANONICA G. - Non parlerò contro i telefonini. Lo scorso week-end sono stato al congresso dei Verdi europei dove c'erano telefonini in tutte le mani e le tasche. Il Gran Consiglio si è occupato spesso di telefonini e di telefonia mobile, perlopiù con toni preoccupati, fin da quando siedo in questo consesso, ossia dal 1995. Ci sono decine di atti parlamentari, fra cui alcuni dei Verdi, che riguardano soprattutto le antenne con cui le compagnie telefoniche ricoprono il 100% del territorio con uno strato di onde elettromagnetiche non ionizzanti. Il fatto che la mozione Pelossi sia sostenuta da un

rapporto di maggioranza, con l'ovvio rapporto di minoranza neoliberalista del collega Bobbià, conferma la preoccupazione del Parlamento per un fenomeno che dilaga sempre più. Una preoccupazione cui si contrappone la totale ignoranza del principio di precauzione con cui l'industria della comunicazione ha operato in quest'ultimo ventennio, promuovendo una tecnologia comunque soggetta a moltissimi interrogativi.

Con questa mozione, l'attenzione si sposta dalle antenne all'apparecchio telefonico. Emergono i pericoli per la salute che le radiazioni di questo piccolo gadget hanno a contatto col nostro corpo, e in particolare col nostro debole cervello. Emergono i pericoli che subiscono le persone, e in particolare i giovani, per i contenuti che vengono trasmessi mediante questo strumento: violenza, pornografia, truffa. È scandalosa la concorrenza spietata che le compagnie telefoniche si fanno per incrementare ancor di più l'uso e l'abuso di questo mezzo di comunicazione. L'esempio più orripilante è quello dell'ora di telefonata gratis che certe compagnie distribuiscono e che significano un'ora di radiazioni ultracorte continuate sul cervello, il quale alla fine si troverà in una condizione analoga a quella delle "cervelles au beurre noir" che apprezzavo molto, prima della sindrome della mucca pazza, alla Brasserie des artistes a Ginevra.

Lo Stato del Canton Ticino non può certo combattere ad armi pari contro le multinazionali della telefonia e nemmeno con le mononazionali come la Swisscom. Non può spegnere le antenne, chiudere i negozi, proibire la pubblicità e sequestrare i telefonini. Ma la moderata richiesta della mozione, ossia la sensibilizzazione contro gli abusi, è indubbiamente sacrosanta: anzi sarebbe bene avere il coraggio di fare qualche passo anche in più. Come abbiamo deciso di proibire il fumo in determinati ambienti, ci dovrebbero essere ambienti in cui i telefonini vanno assolutamente spenti, penso alle scuole, al Gran Consiglio, ai locali di riunioni e di convivialità. Per non parlare del loro uso al volante dei veicoli. I Verdi sostengono dunque il rapporto di maggioranza.

MELLINI E. N. - Ho firmato con riserva il rapporto che, con una certa sorpresa, ho scoperto essere diventato di maggioranza. Sono perplessità che qui vi espongo:

1. personalmente ritengo che il problema possa essere risolto con il semplice divieto di portare a scuola il telefonino o l'obbligo di depositarlo in portineria o segreteria, ritirandolo solo all'uscita dalla scuola. E, per favore, non mi si venga a lodare uno strumento molto "in", piacevole, simpatico, di moda e a volte perfino utile, ma sicuramente ben lungi dall'essere indispensabile all'interno di una scuola.
2. In secondo luogo non sono del tutto convinto dei paventati effetti sulla salute. Non nego però a priori che possano esistere. Allora ben venga un'azione preventiva volta a disincentivare l'uso di una fonte di potenziale, benché non provato, nocimento alla salute dei giovani.
3. Il terzo motivo della mia riserva è legato al costo dell'operazione per l'Ente pubblico. Se l'impegno finanziario è inferiore ai fr. 50'000.- menzionati nel rapporto di maggioranza, ritengo che il santo possa valere la candela. Se invece la realizzazione della campagna di sensibilizzazione auspicata dalla mozione venisse a costare di più, il rapporto costi/benefici dell'operazione non sarebbe più equilibrato.

Con queste osservazioni vi invito, colleghe e colleghi, ad approvare il rapporto di maggioranza di Lorenzo Quadri.

PELLANDA G. - Intervengo non tanto e non solo per gli effetti negativi che l'uso dei telefonini comporta per la salute quanto piuttosto per esporvi tre considerazioni di tipo educativo e pedagogico.

Innanzitutto i ragazzi di oggi, di scuola media e di scuola elementare, vanno educati a utilizzare questo strumento, perché sappiamo quanto i telefonini costano alle famiglie dei ragazzi. Conosco ragazzi di seconda media che hanno speso più di fr. 500.- al mese con il telefonino. Un giorno una ragazza abituata ad avere sempre con sé il telefonino si è presentata a scuola dicendo che il papà l'aveva buttato dalla finestra perché spendeva troppo. La realtà è questa e chi lavora con i ragazzi la conosce bene.

Una seconda considerazione riguarda l'impoverimento della lingua a tutti i livelli, lessicale, ortografico e sintattico che deriva dall'uso del telefonino. Oggi la lingua italiana viene maltrattata anche per colpa dei telefonini.

Una terza considerazione è legata agli MMS (multimedia messaging service – servizio di messaggi multimediali) che servono a inviare fotografie o altro. Le tentazioni di farsi coinvolgere da questo modo di comunicare portano spesso i ragazzi a esagerare. Conosco un caso dove una ragazza è stata importunata costantemente al punto da richiedere l'intervento del Magistrato dei minorenni per evitare guai più importanti.

Sì dunque al telefonino come servizio ad un allievo che ne ha bisogno; *no* al telefonino per un uso inutile. Ringrazio la mozionante per aver sollevato un problema di grossa attualità. Ben venga infine la prevenzione.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Su questa mozione la Commissione della legislazione si è divisa in due con una leggera maggioranza propensa all'accoglimento della mozione che invita in particolare a dissuadere i giovani dall'uso, o meglio dall'abuso, del telefonino.

Il Consiglio di Stato ha fornito al Gran Consiglio una copiosa documentazione, ma ha anche sottolineato come manchino, a livello internazionale, «*evidenze scientifiche*» sulla dannosità nell'uso del telefono cellulare. In assenza di evidenze scientifiche, e in una situazione di difficoltà finanziarie, il Consiglio di Stato preferisce concentrare le proprie scarse risorse finanziarie per combattere rischi che già oggi sono accertati e evidenti, come ad esempio quello della presenza del radon nelle abitazioni o l'inquinamento atmosferico.

Il messaggio è esaustivo ed è stato anche per noi l'occasione di approfondire il tema. Qualcuno ha addirittura affermato che il ragionamento era aristotelicamente impuro. A me pare invece che il messaggio è di grande trasparenza e di grande onestà poiché contiene tutte le ricerche effettuate riguardo a questo tema e tutto quanto reperibile nella letteratura internazionale. Tra tutte queste ricerche non ce n'è una sola che afferma in modo assoluto e con un'evidenza scientifica chiara quali sono i rischi. Si parla di probabilità, di probabile dannosità, ma mancano a tutt'oggi delle evidenze scientifiche definitive.

Anche se è chiaro che, come giustamente ha ricordato qualcuno all'inizio del dibattito, anche i rischi del fumo o di altre sostanze o di modi di vivere potevano essere sottovalutati. Non disponiamo dunque di una verità certa, ma solo di probabilità. Non per questo però il Consiglio di Stato intende chiudere il discorso.

Per il resto, come rileva il rapporto di minoranza, vi è qualche piccola esagerazione nella mozione, come ad esempio quando si paventa nientemeno che la «*destabilizzazione finanziaria*» familiare per i telefonini dei figli. È vero che oggi quasi ogni ragazzo possiede un telefonino, ma è anche vero che soprattutto i giovani a corto di soldi ne fanno un uso parsimonioso, con modalità diverse da quelle di noi adulti. Sappiamo tutti che i giovani non

usano il telefonino per lunghe conversazioni come facciamo noi adulti. Lo usano in modo diverso: scrivono SMS, che già costano un po' cari, fanno degli squilli che loro sanno interpretare e poi soprattutto chattano. Non so se questo comportamento sia poi giusto, bello o sbagliato, se questo porti all'emarginazione sociale. A volte noi adulti tendiamo ad avere un atteggiamento censorio nei confronti dei giovani e dei loro nuovi stili di vita. Abbiamo sempre l'impressione che ai nostri tempi si stava meglio; ma ciò non è per nulla vero.

Personalmente andrei cauta prima di parlare, come fa il rapporto di maggioranza, di emarginazione sociale: è un fenomeno che va al di là dell'uso del telefonino poiché concerne lo stile di vita della famiglia in generale e quindi anche molte altre attività che i figli di famiglie povere non possono permettersi.

Resta comunque da chiedersi quanto i giovani siano sensibili all'invito delle Autorità di diminuire l'utilizzazione del telefonino, tanto più che sappiamo bene che i giovani comunicano essenzialmente attraverso gli SMS o via chat, proprio perché telefonare costa troppo.

A parte queste considerazioni il Consiglio di Stato non ritiene che una maggiore informazione sull'uso e abuso del telefonino sia negativa. Ci chiediamo tuttavia se sia compito dello Stato diffondere ulteriore informazione visto che questo argomento è già stato ampiamente divulgato. Il Consiglio di Stato si atterrà comunque alla decisione che prenderà oggi il Parlamento, anche se non sarà facile reperire le necessarie risorse finanziarie per realizzarla.

A voi la scelta; noi, quale che sarà, provvederemo.

BOBBIÀ E., RELATORE DI MINORANZA - La decisione che deve prendere oggi il Parlamento è molto semplice: si tratta di approvare o meno il finanziamento di una campagna pubblicitaria contro l'uso dei telefonini.

Ora, cara collega Pelossi, una vera campagna pubblicitaria costa ben più di fr. 50'000.-, se vuole essere ben fatta. Come ha detto bene la Consigliera di Stato forse ci sono altre priorità; potremmo spendere questi soldi per questioni ben più importanti. Mi preoccupa il fatto che verosimilmente spenderemo questi soldi per niente. Tutti sappiamo che probabilmente i telefonini fanno male. Se vogliamo mettere in discussione gli studi posso citare un articolo apparso qualche tempo fa su "La Regione": si legge che «*i risultati degli studi sull'influsso delle radiazioni prodotte dai telefonini dipendono fortemente da chi li finanzia*». Chi è contrario all'uso del telefonino pubblica studi negativi, chi è favorevole pubblica studi positivi. Ho invitato i miei colleghi di Commissione a riflettere su questo punto.

Per quel che concerne il rapporto di maggioranza che è diventato di minoranza, ho poco da dire; solo gli allocchi non cambiano idea. I socialisti l'hanno fatto e io rispetto questo cambiamento provocato dalla collega Fiamma Pelossi che è stata tanto brava da convincere i miei colleghi commissari.

Vengo ora al tema specifico del telefonino. Il collega Pellanda ha detto delle banalità. Non si può dire che il telefonino è pericolosissimo. Anche se lo fosse cosa pensiamo di fare con una campagna di fr. 50'000.-? Come ha detto la Consigliera di Stato, se approviamo questa decisione vuol dire che le finanze del Cantone permettono degli sprechi molto importanti. Pensiamo davvero che una campagna pubblicitaria di fr. 50'000.-, per quanto ben fatta, possa portare a qualche risultato e contrastare la potenza della pubblicità televisiva delle compagnie di telefonia mobile?

Forse era destino che prima di andare in pensione dovessi difendere un messaggio del DSS. Lo faccio con piacere perché ritengo che sia un messaggio corretto e coerente. Non condivido le critiche di incoerenza avanzate dal collega professor Pellanda. Non bisogna esagerare sull'influsso negativo dei telefonini. Personalmente ero contrario al divieto di fumo non perché non sappia che il fumo fa male, ma perché sono contrario a decretare continui divieti. Se accetteremo la promozione di una campagna pubblicitaria contro i telefonini in futuro, continuando questo andazzo, promuoveremo una campagna contro l'alcool, contro il fumo e via di seguito. Stiamo trasformando la nostra società in una società di divieti. Personalmente ritengo che sia una scelta sbagliata. Durante la discussione in Commissione ho invitato i colleghi a non essere ipocriti e a non demonizzare l'uso del telefonino: tutti facciamo largo uso di questo comodo strumento. Sarò anche, come dice il collega Canonica, un neoliberalista: tuttavia per natura guardo il lato concreto delle cose. Il telefonino ci offre grandi vantaggi con i ragazzi, con gli anziani, facilitando i contatti con le persone. Che poi faccia anche male al cervello è ancora da dimostrare. Il tema in discussione però è un altro: *sì* o *no* ad una povera campagna pubblicitaria contro l'uso dei telefonini. A mio parere sono soldi sprecati. Per terminare ricordo che, come mi ha confermato il Consigliere Gendotti, nell'ambito scolastico si fa il possibile per limitare l'uso del telefonino. Forse i docenti stessi dovrebbero dare il buon esempio, rinunciando ad utilizzarlo. Perché voler demonizzare il telefonino? Con questa campagna spendiamo soldi pubblici che potrebbero essere utilizzati in maniera più utile e intelligente.

QUADRI L., RELATORE DI MAGGIORANZA - Nemmeno io, come la mozionante e altri colleghi intervenuti prima di me, nascondo la mia perplessità di fronte al messaggio no. 5744 e alle resistenze che incontra la mozione Pelossi e cofirmatari. La mozione, collega Bobbià, contrariamente a quanto si è detto, è ben lungi dall'essere estremista, proibizionista, demonizzatrice o altro ancora. Essa si limita a chiedere al Consiglio di Stato e al Gran Consiglio di fare ciò che si era già deciso.

Il 10 ottobre 2005 il Parlamento aveva bocciato le tre petizioni che chiedevano la moratoria sulle antenne di telefonia mobile perché, a torto o a ragione, si diceva che il Cantone non disponeva delle basi legali per decretare delle moratorie sulla costruzione delle antenne. Il Parlamento però aveva già votato: allora, se ben ricordo, il Consiglio di Stato aveva dato la propria adesione a favore di una campagna informativa rivolta a tutta la popolazione allo scopo di disincentivare gli abusi, e non gli usi, della telefonia mobile. Ciò che corrisponde a quanto chiede la mozione Pelossi e cofirmatari.

Oggi invece il Consiglio di Stato, seguito dalla minoranza della Commissione della legislazione, torna sui suoi passi decidendo di non appoggiare la campagna informativa alla quale avevamo aderito. Lo dice con un messaggio in cui dopo 17 pagine a favore della campagna informativa (vi troviamo addirittura un capitolo intitolato "Proposta di progetto attuabile") conclude sbrigativamente in tre righe che, in antitesi a quanto scritto, non ritiene necessaria la campagna informativa richiesta.

Sottolineo che approvare la mozione Pelossi significa dare seguito alla decisione presa dal Parlamento un anno fa e al messaggio del Governo, con l'eccezione delle tre righe conclusive. Mi chiedo dunque come si possa decidere diversamente. Non dimentichiamo in proposito il principio di precauzione cui si ispirano la legislazione federale e cantonale in materia di sanità pubblica. Quando si parla di elettrosmog ci si muove in un campo di grande incertezza: la diffusione delle nuove tecnologie procede a velocità

incommensurabilmente maggiore alle conoscenze scientifiche sui rischi per la salute connessi a queste tecnologie.

Ricordo anche che l'Ufficio federale dell'ambiente, del paesaggio e delle foreste indica in uno studio ufficiale quali possibili effetti dell'esposizione a radiazioni non ionizzanti le leucemie, i linfomi e i tumori al cervello. Non ci sarà forse l'evidenza scientifica ma quando mi trovo davanti a possibili rischi di questo tipo mi pare che il principio di precauzione imponga in ogni caso di intervenire. Questi rischi non sono certo meno concreti di quelli legati al fumo passivo che ha imposto al Cantone un gran mutamento delle abitudini. Mi sembrerebbe veramente strano che in un quadro scientifico come questo lo Stato non debba promuovere una campagna di informazione. Si tratta di una semplice campagna di informazione e non di un intervento statalista e liberticida come si leggeva tra le righe dell'intervento del collega Bobbià. E non si tratta nemmeno di una crociata contro i telefonini che sarebbe antistorica e destinata al fallimento visto che questi strumenti sono ormai diventati parte integrante dello stile di vita di molti di noi. Nessuno evidentemente pretende di tornare ai telefoni a muro di bacalite nera con il disco a numeri.

Si tratta di dare ai cittadini, soprattutto ai giovani, gli elementi e le informazioni necessarie per comportarsi con cognizione di causa nell'impiego di una tecnologia che nessuno vuole demonizzare.

L'aspetto economico non è banale come si vuol far credere: non sono poche le famiglie con figli adolescenti che si vedono recapitare a casa bollette telefoniche salate. È vero che esiste la carta prepagata ma ci si arriva sempre tardi.

A mio parere l'informazione è un compito dello Stato che, oltretutto, verrebbe svolto di concerto con gli operatori della telefonia mobile che si sono già detti disposti a collaborare a questa campagna informativa.

Questa azione sarà un positivo esempio di sinergia tra pubblico e privato.

Il fatto che gli operatori di telefonia mobile si sono dichiarati disposti a collaborare alla campagna informativa mi pare dimostri che si tratta di un intervento ragionevole.

I costi della campagna sono contenuti proprio perché anche gli operatori della telefonia mobile sono d'accordo di fare la loro parte. Le moderne tecnologie rendono possibile raggiungere un numero elevato di utenti contenendo al massimo i costi. Si parla di poche decine di migliaia di franchi perché si possono realizzare ottimi progetti anche senza spendere cifre esorbitanti.

Aggiungo un'altra cosa. Durante questa sessione parlamentare dovremo pronunciarsi sul messaggio no. 5816 che chiede, con l'unanime approvazione della Commissione della gestione e delle finanze, di spendere 5.4 milioni di franchi per delle operazioni cosmetiche al palazzo in cui ci troviamo che mi pare essere in buone condizioni di conservazione.

Si vuole avallare una spesa tanto considerevole per riattare un edificio che non ne ha bisogno, mentre sono messi in discussione fr. 50'000.- per una campagna pubblicitaria che segnala un eventuale rischio di tumore. Ricordiamoci che anche nel caso dell'amianto non c'erano immediate evidenze scientifiche. Non ripetiamo lo stesso errore.

Vi invito dunque a sostenere il rapporto di maggioranza e a dare seguito alla mozione Pelossi e cofirmatari in conformità, lo sottolineo di nuovo, con quanto deciso dal Parlamento un anno fa.

Una decisione positiva costituirebbe anche un segnale di coerenza da parte delle Autorità politiche nei confronti della popolazione.

PELOSSI F. - L'intervento del relatore Quadri mi evita una lunga replica perché ha risposto molto bene alle perplessità di chi contesta la mozione. Mi limito a ribadire

un'ultima cosa. Nessuno chiede una campagna contro l'uso del telefonino. Si chiede semplicemente una campagna per un uso maggiormente consapevole di questo strumento al fine di prevenire eventuali danni alla salute.

Vi invito dunque a voler riconfermare il vostro voto dello scorso anno quando tutti hanno chiesto questa campagna.

JELMINI G. - Intervengo perché la mia firma non compare in nessuno dei due rapporti. Concordo con il relatore di minoranza quando afferma che una campagna di informazione seria richiederebbe un impegno finanziario assai più importante. Tuttavia approverò il rapporto di maggioranza perché il Parlamento e il Consiglio di Stato si erano assunti un impegno chiaro e preciso sull'allestimento di questa campagna informativa. A mio parere gli impegni vanno onorati.

PINI O. - Voterò il rapporto di minoranza perché lo spirito della proposta mi pare poco equilibrato.

Ritengo che tra i compiti della scuola, impegnata anche in vari settori della vita sociale, vi sia anche quello di educare per favorire un'utilizzazione ragionevole del telefonino. È una questione che può quindi essere risolta all'interno dell'istituzione scolastica, senza avanzare proposte esagerate come quella presentata dalla mozione.

PIAZZINI G. - Voterò il rapporto di minoranza perché purtroppo non sono riuscito ad approfondire la tematica.

Del resto non è necessario investire soldi visto che molti rapporti degli uffici competenti assicurano che non vi sono rischi.

FERRARI C. - Sosterrò la mozione di Fiamma Pelossi benché credo relativamente alla forza della pubblicità. Infatti vivo ancora senza telefonino, come pochi altri. Anche ai miei figli insegnerò questo comportamento.

SAVOIA S. - Sosterrò la proposta di Fiamma Pelossi per due motivi. Innanzitutto perché per esperienza professionale so che anche una campagna realizzata con pochi mezzi, se ben concepita, può ottenere degli ottimi risultati. Secondariamente perché abbiamo la prova, si è citato il caso del fumo, che a lungo termine anche delle moderate campagne pubblicitarie possono ottenere degli importanti risultati anche a confronto con lo strapotere delle grandi aziende.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione sono accolte con 40 voti favorevoli, 25 contrari e 3 astensioni. La mozione è pertanto accolta.

4. RISPOSTA A INTERPELLANZA

Ticino: più coronaropatie che nel resto della Svizzera?

Risposta all'interpellanza presentata il 18 settembre 2006 da Marina Carobbio Guscetti e cofirmatari

CAROBIO GUSCETTI M. - Spiego brevemente il senso della mia interpellanza. Il mese scorso è apparso sui media un dato preoccupante, scaturito da una ricerca effettuata dall'Ufficio federale di statistica: secondo questa ricerca in Ticino avvengono più interventi nel campo delle malattie coronariche, in particolare bypass ma anche altri tipi di interventi, rispetto al resto della Svizzera. Già in altre occasioni in quest'aula abbiamo discusso sull'ampiezza e sull'esubero delle prestazioni e degli interventi sanitari. Sappiamo anche che l'importante offerta di prestazioni nel nostro Cantone genera un aumento dei costi.

Ho presentato questa interpellanza per sollevare due problemi. Il primo è quello dei costi generati dall'aumento degli interventi (bypass e interventi medici in generale); il secondo riguarda la salute pubblica. Se questi dati verranno confermati, bisognerà capire per quale ragione in Ticino ci sono più malattie coronariche che nel resto della Svizzera oppure se nel nostro Cantone si trattano esageratamente queste patologie.

Chiedo inoltre se disponiamo delle statistiche degli interventi effettuati al Cardiocentro di Lugano e se possiamo stimarne i costi. Sono interrogativi a cui è importante dare una risposta.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

L'interpellanza è stata presentata in seguito alla pubblicazione di un articolo in cui sono stati pubblicati i dati raccolti dall'Ufficio federale di statistica (UFS) circa il numero di persone sottoposte a bypass in Ticino rispetto al resto della Svizzera: nel 2004 in Ticino sono stati effettuati 79 interventi di bypass ogni 100'000 abitanti mentre nel resto della Svizzera ne sono stati effettuati 46 ogni 100'000 abitanti.

Rispondo contemporaneamente alle prime due domande dell'interpellanza perché sono connesse.

1. Il Consiglio di Stato conferma questi dati?

2. Il Consiglio di Stato è stato informato di questi risultati dell'Ufficio federale di statistica?

I dati non sono stati né raccolti né elaborati dal Dipartimento della sanità e della socialità. Abbiamo ricevuto per informazione dall'Ufficio federale di statistica una copia dei dati concernenti le operazioni di bypass in tutti i Cantoni svizzeri per l'anno 2004 con la nota che gli stessi erano stati richiesti da una giornalista del settimanale "Il Caffè".

Non essendo autore di questa statistica il Cantone non è in grado di pronunciarsi sulla qualità e validità della ricerca, in particolare per quel che concerne la media svizzera (46 interventi ogni 100'000 abitanti); infatti non sono stati inseriti nella casistica i dati di alcuni istituti.

Disponiamo invece di informazioni più precise per il 2001: secondo la Società svizzera di cardiologia in quell'anno in Svizzera sono stati effettuati 62.5 interventi di bypass ogni 100'000 abitanti.

Da parte nostra, per poter rispondere a questo atto parlamentare abbiamo interpellato il Cardiocentro Ticino di Lugano (CCT) che ci ha comunicato di aver effettuato nel 2004 229 interventi isolati di bypass e 30 in cui, oltre al bypass, sono stati eseguiti contemporaneamente anche interventi di sostituzione valvolare. In totale quindi 259 interventi. Non sappiamo quanti di essi siano stati effettuati su pazienti ticinesi e quanti su domiciliati in altri Cantoni o all'estero.

La statistica dell'UFS a cui fa riferimento l'interpellante, contabilizza per l'anno 2004 252 interventi su pazienti domiciliati in Ticino, senza specificare se tali interventi siano stati eseguiti presso il CCT o in altri ospedali svizzeri. Ne consegue che i dati dell'UFS possono in sostanza essere considerati attendibili almeno per quanto attiene all'ordine di grandezza.

3. Quali sono le ragioni di questa differenza di interventi cardiovascolari rispetto al resto della Svizzera?

Premettiamo che la variabilità geografica nell'utilizzo dei servizi sanitari è un fenomeno diffuso a livello regionale, nazionale e internazionale.

La variabilità tra le diverse regioni è l'espressione finale delle differenze tra tutta una serie di fattori tra cui si citano la mancanza di consenso sulle indicazioni a sottoporre un paziente ad un determinato intervento, la diversa disponibilità regionale di operatori e servizi, i diversi modi di organizzazione dell'accesso ai servizi e di finanziamento dell'attività medico-sanitaria. Questi elementi creano delle disparità a livello regionale.

La variabilità del consumo di prestazioni sanitarie in Svizzera non permette tuttavia di affermare che vi sia un consumo o un razionamento eccessivo delle cure.

D'altro canto, una valutazione corretta dell'adeguatezza di un intervento, qualunque esso sia, può essere dedotta solamente dalle indicazioni scaturite da ogni singolo caso. Teoricamente solo un gruppo multidisciplinare di professionisti della salute (Panel) che obbedisca a protocolli univoci nazionali e internazionali potrebbe dare queste indicazioni: ma questa procedura è praticamente impossibile per cui l'indicazione dell'intervento è lasciata alla valutazione del medico o dei medici che intervengono.

L'adeguatezza delle cure deriva pertanto dalle caratteristiche del paziente, dalla realtà epidemiologica, medica, strutturale e culturale esistente in una certa regione.

Al fine di poter valutare se in Svizzera vi sia in generale una sovra o sotto medicalizzazione nell'ambito del trattamento della malattia coronarica in generale e dell'utilizzo del bypass in particolare (senza tuttavia poter trarre conclusioni certe sulla corretta indicazione all'intervento), può essere utile anche un confronto con altri Paesi europei. In quest'ottica, per il periodo indicato, non sono purtroppo disponibili dati per tutti i Paesi. In Germania nel 2004 la media nazionale di bypass aortocoronarico è stata di 86.5 interventi per 100'000 abitanti, contro i 45.97 della Svizzera ed i 79.07 sui residenti nel Cantone Ticino.

La Gran Bretagna nel 2003 ha fatto registrare una media nazionale di bypass di 48.04 per 100'000 abitanti, superiore quindi, sia pur di poco, alla media svizzera e di gran lunga inferiore a quella ticinese.

Il CCT aveva nel 2001 promosso uno studio prospettico in collaborazione con l'Istituto di medicina sociale e preventiva dell'Università di Zurigo (Dr. med. Julian Schilling), dal quale è emerso che l'indicazione per gli interventi di bypass aortocoronarico era corretta in tutti i casi esaminati.

4. Se ha a disposizione le statistiche degli interventi effettuati al CCT?

Il CCT, come tutti gli ospedali svizzeri, è tenuto a fornire i dati relativi ai suoi pazienti degenti nell'ambito della statistica medica federale. Questa statistica comprende, oltre alla diagnosi, anche gli interventi operatori o invasivi eseguiti.

Gli interventi ambulatoriali non rientrano, per il momento, in questa ricerca.

I dati del CCT sono trasmessi all'UFS tramite l'Ufficio cantonale di statistica.

5. Si può stimare l'incidenza sui costi sanitari rispettivamente sui premi delle casse malati di questo numero di interventi rispetto alla media nazionale?

Una stima precisa può essere effettuata solo dagli assicuratori malattia che dispongono di tutti i dati circa il numero di interventi fatti sui loro assicurati, come pure delle fatture per le prestazioni eseguite durante la degenza presso il CCT.

Inoltre gli assicuratori sono in grado di separare i costi a carico dell'assicurazione di base da quelli imputabili all'assicurazione complementare e tenere altresì conto della quota parte pagata direttamente dal paziente quale partecipazione obbligatoria ai costi di degenza, nonché di considerare le diverse franchigie obbligatorie o opzionali. Solo gli assicuratori possono quindi fornire una valutazione attendibile dei costi a carico dell'assicurazione malattia sociale.

CAROBIO GUSCETTI M. - È difficile per il cittadino capire la differenza esistente tra i dati ticinesi e quelli svizzeri, oppure se vi è sovramedicalizzazione in Ticino o se invece vi è un razionamento delle cure nel resto della Svizzera. È una riflessione che nasce spontaneamente, anche tenendo conto della variabilità geografica e regionale. Gli interrogativi rimangono aperti, specialmente se riferiti allo stato della salute pubblica in Ticino e in Svizzera dove la mortalità non è più alta rispetto a quella del nostro Cantone. Invito dunque la Consiglieria di Stato a seguire con attenzione l'evoluzione dei dati raccolti dall'Ufficio federale di statistica, nella speranza che quest'ultimo dia anche delle indicazioni più precise, attendibili e complete sulla variabilità delle informazioni.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SOCIALITÀ E DELLA SANITÀ - Sottolineo l'ultima osservazione uscita dal dibattito.

Effettivamente i dati sono incompleti. Infatti se è vero che esiste l'obbligo per tutti gli istituti di fornire informazioni, è altrettanto vero che l'Ufficio federale di statistica non dispone di mezzi coercitivi per ottenerli.

Soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Bruno Lepori

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder